



G. ADAMI
R. SIMONI
TURANDOT
MUSICA DI
GIACCHINO TOZZI
G. RICORDI & C.
MILANO

Printed in Italy. G. Ricordi & C. 1911

TURANDOT



Proprietà per tutti i paesi.
Deposito a norma di legge e dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, representation, reproduction,
translation and transcription are strictly reserved.

(Copyright 1926-1927 by G. Ricordi & Co.)
(New Copyright, 1926-1927)

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

(19773)

GIUSEPPE ADAMI e RENATO SIMONI

TURANDOT

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

MUSICA DI

GIACOMO PUCCINI

L'ULTIMO DUETTO E IL FINALE DELL'OPERA
SONO STATI COMPLETATI DA F. ALFANO

PREZZO LIRE 6.-

G. RICORDI E C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO
LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co., London LTD.
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., INC.

*10
29/11/26*

PERSONAGGI

LA PRINCIPESSA TURANDOT . . . Soprano
L'IMPERATORE ALTOUN . . . Tenore
TIMUR - Re tartaro spodestato . . . Basso
IL PRINCIPE ISMOTO (Calaf) suo figlio Tenore
LIÙ - Giovine schiava . . . Soprano
PING - Grande cancelliere . . . Baritono
PANG - Gran provveditore . . . Tenore
PONG - Grande cucciere . . . Tenore
UN MANDARINO . . . Baritono
IL PRINCIPIO DI PERSIA . . . —
IL CARNEFICE . . . —

LE GUARDIE IMPERIALI - I SERVI DEL RE
I RABAZZI - I Sacerdoti - I MANDARINI - I SOLDATI
GLI OTTO SAPIENTI - LE ANZIANE DI TURANDOT
I SOLOATI - I PORTABANDIERE - I MUSICI
LE OMBRE DEI MORTI - LA FOLLA

A PEKINO - AL TEMPO DELLE FAVOLE

PRIMA ESECUZIONE
MILANO
TEATRO ALLA SCALA
(ente autonomo)

29 APRILE 1926

LA PRINCIPESSA TURANDOT . Soprano Rosa Raisa
L'IMPERATORE ALTOUN Tenore Francesco Daminci
TIMUR - Re tartaro spodestato . Basso Carlo Walter
IL PRINCIPE IGNOTO (calf) suo
figlia Tenore Michele Fleta
LIU - Giuving schiava Soprano Maria Zamboni
PING - Grande cancelliere Baritono Giacomo Rimini
PANG - Gran provveditore Tenore Emilio Venturini
POHG - Grande cuciniere Tenore Giuseppe Mezzi
UN MANDARINO Baritono Aristide Baracchi
IL PRINCIPIO DI PERSIA —
IL CARNEFICE —

MAESTRO DIRETTORE E CONCERTATORE
ARTURO TOSCANINI

Maestri assoluti: PIETRO CIMARA - PIETRO CLAUSETTI
EDUARDO FORNARINI - MARIA FRIGERIO - LEOPOLDO GENNAI
ROBERTO MOLA - EMILIO RUBBI - VITTORIO RUFFO - ANTONINO VOTTO

Maestro del Coro: VITTORE VENEZIANI
Maestro della Banda: MARSILIO BECCARELLI
Maestri suggeritori: ARMANDO PETRUCCI e GIOVANNI PASSARI
Coreografo: GIOVANNI PRATESI - Prima ballerina: GA FORNAROLI
Direttore della messa in scena: GIOVACCHINO FORZANO
Direttore dell'allestimento scenico: CARRAMBA

Scenari su bozzetti di GALILEO CHINI

Costumi e arredi su bozzetti di CARRAMBA

Scenografi: GALILEO CHINI e GIOVANNI MABNONI

Primo Violino di sotto: Dino Nobiletti
Primo dei secondi Violini: Osvaldo Perelli - Primo Viola: Guglielmo Koch
Primo Violoncello: Enzo Martinenghi - Primo Contrabbasso: Italo Colonna
Primo Flauto: Arrigo Tagliari - Oboino: Niberto Trevisan
Primo Oboe: Leonora Sereniti
Corno Inglese: Napoleone Motta - Prima Clarinetta: Romano Rimedio
Clavone: Arturo Caproni - Prima Fagotta: Mazzini Poltrina
Controfagotta: Giuseppe Magaragnoli - Prima Tromba: Michele Allegri
Prima Tromba: Giuseppe Sorani
Prima Trombone: Guglielmo Maniari
Basso Tuba: Saverio Scroza - Prima Arpa: Giuseppina Santilli
Batteria: Ruggero Bergami - Gran Cassa e Piatti: Francesco Ubertini
Timpani: Giovanni Pellegrini

Capofila del Palcoscenico: Clemente Duma
Direttori del macchinario: Giovanni e Pericle Angiola
Cantanti della Sinfonia Teatrale Lirica
Attrezzi della Ditta Ranzani & C. di Sarnano, Traglia & C.
Batteria della Ditta Angelo Corbelli
Fornucchiari: Rodolfo Biffi e Marco Sartori
Piume e Fiori della Ditta Virginia Ranzani





Le mura della grande Città Violetta: la Città Imperiale. Gli spalti massicci chiudono quasi tutta la scena in semicerchio. Soltanto a destra il cielo è rotto da un grande loggiato tutto scolpito e intagliato a massi, e floranti, a denti, coi pilastri sovranti del arco di massicce tartarughe.

Al piedi del loggiato, sostenuto da due archi, è un pungo di sonorissimo bronzo.

Sugli spalti sono piantati i pali che reggono i tetti del giustiziaro. A sinistra e nel fondo, si aprono nelle mura tre gigantesche porte. Quando si apre il velo si stama nell'ora più sfolgorante del tramonto, Peking, che un'oligarchia nelle lontananze, scintilla d'arata.

Il piazzale è pieno di una pittoresca folla cinese, immobile, che ascolta le parole di un Mandarino. Dalla sommità della spalta, dove gli fanno ala le guardie tartare rosse e nere, egli legge un fragico decreto.

MANDARINO

Pupala di Peking!

La legge è questa: Turandot, la Pura,
spasa sarà di chi, di sangue regio,
spieggi i tre enigmi ch'ella proporrà.

Ma chi affronta il cimzoto e unico resta
porge alla scure la superba testa.

Il Principe di Persia
avversa ebbe fortuna:
al sorgere della luna,
per man del boia
muoia!

Il Mandarino si allontana e la folla rompe tumultuosamente
la sua immobilità.

LA FOLLA

Muoia!

Sì! muoia!

Subito!

Noi vogliamo il carnefice!

Al supplizio!

Al supplizio!

Pu-Tin-Pao! Pu-Tin-Pao!

Sei morto?

Orimi?

La tua spada!

I tuoi servi!

Presto!

Presto!

Se non appari, noi ti sveglieremo!

Dal letto ti trarremo!

A viva forza!

Con le nostre mani!

e cercando d'invadere lo spalla

Alla Reggia!

- Alla Reggia!

LE GUARDIE

scagliandosi sulla folla e respingendola

Indietro, cani!

Nel tumulto molti cadono. È un confuso vociere di gente che
arresta l'impaurita.

Tra i caduti è il vecchio Timur. E la giovanetta LIÙ tenta
inutilmente di proteggerlo dall'urto della folla.

LA FOLLA

Ahi!

Crudelli!

I miei bimbi!

O madre mia!

LE GUARDIE

Incalzando

Indietro, cani!

LA FOLLA

Per il cielo!

Fermi!

LIÙ

disperatamente

Il mio vecchia è caduta!

LE GUARDIE

c. s.

Indietro, cani!

LIÙ

Chi mi aiuta a sorreggerlo?... Pietà!

E volge intorno lo sguardo supplichevole. D'improvviso un
giovine accorre, si piega sul vecchio, e prorompe in un grido.

IL PRINCIPE IGNOTO

Padre!... Mio padre!... Guardami!...
Ti ritrovo!... Non sogno!...

Stringe a sé il caduto, e lo accarezza, mentre Liù, accetrandolo,
esclama:

LIÙ

Mio Signore!

IL PRINCIPE IGNOTO

con crescente angoscia e commozióne

Padre! Ascoltami!... Padre!... Sono io!...
Benedetto il dolor che ti divide
per questa gioia che ci dona un Dio
pletaso!

TIMUR

ripiuendo, apre gli occhi, fissa il suo salvatore, quasi non
crede alla realtà, gli grida:

O mio figlio! Tu! Vivo!

IL PRINCIPE IGNOTO

con lacrime

Taci! Taci!

E, elulato da Liù, trascinandolo Timur in disparte, sempre
piegato su di lui, con voce rotta, con carezze, con lagrime:

Chi usurpò la tua corona
me cerca, te persegue!
Non c'è asilo per noi, padre, nel mondo!

TIMUR

T'ho cercato, mio figlio, e t'ho creduto
morto!

IL PRINCIPE IGNOTO

Io t'ho pianto, padre, e bacio queste
tue sante mani!...

TIMUR

O figlio ritrovato!...

LA FOLLA

che nel frattempo s'è raggruppata presso gli spalti, ora ha
un urlo di ebbrezza ferocè.

Ecco i servi del boia!

— Muoia! Muoia!

Intatti sulla sommità delle mura, vestiti di luridi cenel insan-
guinati, appariscono, grottescamente fragili, i servi del car-
nifce trascinandolo l'enorme spada, che afflana su una
immensa cole. Timur, sempre a terra, al figlio corva su lui,
sommessamente dice:

TIMUR

... Perduta la battaglia, vecchio re
senza regno e fuggente,
una voce sentii che mi diceva:
"Uleni con me!.."
Era Liù...

IL PRINCIPE IGNOTO

Sia benedetta!

TIMUR

E via...

notte e giorno! lo caddevo affronto... E lei
mi sollevava, mi asciugava il pianto,
mendicava per me...

IL PRINCIPE IGNOTO

Essendo la fanciulla, rommoso

Cià... chi sei?

LIÙ

Nulla sono... una schiava, mia Signore...

IL PRINCIPE IGNOTO

E perchè, giovinetta,
tanta angoscia hai divisa?

LIÙ

con dolcezza estatica

Perchè un dì, nella Reggia, m'hai sorriso!

LA FOLLA

alzando i servi del buio

Bira la cotel

Bira!

*Allora due servi, che han deterso la lama, la fanno passare
e stridere sulla cole che vertiginosamente gira. E sprizzano
scintille, e il lavoro si anima ferocemente accompagnato da
un canto sgraziato cui la folla fa eco:*

I SERVI DEL BOIA

Ungi! Arrata! Che la lama
guizzi, sprizzi fuoco e sangue!
Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot!

LA FOLLA

Dove regna Turandot!

I SERVI DEL BOIA

Dolci amanti, avanti, avanti!
Con gli unclni e col coltelli
noi le vostre auguste petti
siamo pronti a ricamar!

Bianca al pari della giada,
fredda come questa spada
è la bella Turandot!

LA FOLLA

Dolci amanti, avanti, avanti!

I SERVI DEL BOIA

Chi quel gong percuoterà
apparire la vedrà,
i tre enigmi ascolterà...

LA FOLLA

E morrà!

I SERVI DEL BOIA

sghignazzando

Già! già!
Quando ranguola il gong ranguola il boia!
Vano è l'amore se non c'è fortuna!
Gli enigmi sono tre, la morte è una!

LA FOLLA

Gli enigmi sono tre, la morte è una!

I SERVI DEL BOIA

Ungi, arrata! Che la lama
guizzi, sprizzi fuoco e sangue!
Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot!

LA FOLLA

Dove regna Turandot!

E mentre i servi si allontanano per portare al carnefice lo spado, la folla si raggruppa qua e là, afflosciatamente, sugli spalti e scrutata con impazienza ferocè il cielo che a poco a poco s'è oscurato.

LA FOLLA

Perchè tarda la luna?

Faccia pallida,

mostrati in cielo!

Presta! Uieni! Spunta,

o testa mozza!

Uieni, amante smunta

dei morti!

— O esangue!

— O faciturna!

— O squallida!

Come aspettano il tuo funereo lume

I cimiteri!

e come a poco a poco un chiarore lunare si diffonde

Ecco... laggiù! Un barlume

dilaga in cielo la sua luce smorta!

TUTTI

con un grido glaiuso:

Pu-Tin-Pao! Pu-Tin-Pao! La luna è sorta!

L'oro degli stendi s'è tramutato in un liello colore di argento. La gelida bianchezza della luna si diffonde sugli spalti e sulla città.

Sulla porta delle mura appaiono le guardie vestite di lunghe tuniche aere.

Una lugubre neria si diffonde. Il corteo si avvanza, preceduta da una schiera di ragazzi che cantano:

I RAGAZZI

Là sui monti dell'Est

la cicogna cantò.

Ma l'aprile non rifuorì,

ma la neve non sgelò.

Dal deserto al mar - non oòl tu

mille voel sospitar:

" Principessa, scendi a me!

Tutto fiorirà,

Tutto splenderà!... ..

S'avanzano i servi del balo, seguiti dai sacerdoti che regano le offerre funebri. Poi i Mandarin e gli alti dignitari.

E finalmente, bellissima, quasì infantile, appare il Principino di Persia. Alla vista della vittima che precede amarrita, trasognata. Il bianco collo nudo, lo sguardo assente, la ferocia della folla si tramuta in un'indivibile pietà.

Quando il Principino di Persia è in scena, appare, enorme, gigantesco, tragica il carnefice, regonda sulla spalla lo spadone immenso.

LA FOLLA

O giovinetto!

Grazia!

Grazia!

Grazia!

— Com'è ferma il suo passo!

— Com'è dolce il suo volto!

— Ha negli occhi l'ebbrezza!

— Ha negli occhi la gioia!

— Pietà!

— Pietà di lui!

— Pietà!

— La grazia!

LA VOCE DEL PRINCIPE IGNOTO

dominando la folla

Sì! La grazia! La grazia!

LA FOLLA

chiamando

Principessa!

IL PRINCIPE IGNOTO

Ah! mostrati, o crudele!

LA FOLLA

c. a.

Principessa!

IL PRINCIPE IGNOTO

Ah! ch'io ti veda! Ch'io ti maledica!

Ma il grido si spezza sulle sue labbra, perché dall'alto della
loggia imperiale si mostra Turandot.

Un raggio di luna la illumina. La Principessa appare quasi
incorporea, come una visione.

Il suo atteggiamento dominante e il suo sguardo altero fanno
cessare per incanto il tumulto.

La folla si prostra, faccia a terra.

In piedi rimangono soltanto il Principe di Persia, il carne-
fice e il Principe Ignoto.

IL PRINCIPE IGNOTO

estatico

O divina bellezza! O sogno! O meraviglia!

E si copre il volto con le mani, abbacinato.

Un breve silenzio.

Turandot ha un gesto imperioso: è la condanna. Il carnefice
piega il capo, annuendo.

La lugubre nenia riprende. Il corteo si muove, sale le mura,
sparisce oltre gli spalti, e la folla lo segue.

I Sacerdoti Bianchi del Corteo

O gran Kung-tzè!

Che lo spirito del morente

giunga puro sino a te!

Le loro voci si perdono. Turandot non c'è più.
Nella penombra del piazzale deserto, restano soli Timur, Liù
e il Principe Ignoto.

Il Principe è tuttora immobile, estatico come se la ineffabile
visione di bellezza lo avesse totalmente inchiodato al suo
destino.

Timur angosciatamente gli si avvicina, lo richiama, lo scuote.

TIMUR

Figliol che fai?

IL PRINCIPE IGNOTO

**Non senti? Il suo profumo
è nell'aria! è nell'anima!**

TIMUR

Ti perdi!

IL PRINCIPE IGNOTO

**O divina bellezza, o sogno, o meraviglia!...
Io soffro, padre! soffro!**

TIMUR

No! No! Stringiti a me!

**Liù! Partagli tu! Qui salvezza non c'è!
Prendi nella tua mano la sua mano!**

LIÙ

Signore! Andiam lontani!

TIMUR

La vita c'è laggiù!

IL PRINCIPE IGNOTO

Questa è la vita, padre!

Suincolanòsi si precipita verso il gong che risplende di una luce misteriosa, e grida:

Turandot!...

ma al suo grido un altro grido lontano risponde:

Turandot!...

È l'ultima invocazione del principino di Persia morente.
Poi un colpo sordo.

Poi, l'urlo della falce, rapida e violenta come una vampola.
Il Principe Ignoto per un momento esita. Poi la sua ossessione lo riprende. Il gong sfalgora sempre.

TIMUR

Vuoi morire così?

IL PRINCIPE IGNOTO

Vincere, padre,

gloriosamente, nella sua bellezza!

È al fianco contro il gong. Ma d'improvviso fra lui e il disco luminoso tre misteriose figure si frappongono. Sono Ping, Pang, Pong, tre maschere grottesche, i tre ministri dell'Imperatore, e precisamente: il grande Cancelliere, il gran Provveditore, il grande Eucchiere. Il Principe Ignoto arretra, Timur e Liù si stringono insieme, paurosamente, nell'ombra.

Il gong s'è oscurato.

I MINISTRI

Incazzando e alternando il Principe

— Fermi!

— Che fai?

— T'arresta!

— Chi sei?

— Che vuoi?

— Ua' uia

— Pazzo! La porta è questa
della gran beccheria!

— Qui si strozza!

— Si sgozza!

— Si trivella!

— Si spella!

— Si uncina e scapitozza!

— Si sega e si abudella!

— Sollecito, precipite,
al tuo paese torna!

— Ti cerca là uno stilpice
per romperti le corna!

— Ma qui no!

— Ma qui no!

— Ma qui no!

IL PRINCIPE IGNOTO

con impeto

Lasciatemi passare!

I MINISTRI

sbarrandogli il passo

— Qui tutti i cimiteri
sono occupati!

— Qui

bastano i pazzi indigeni,
non vogliamo più pazzi forestieri!

— O scappi, o il funeral per te s'appressa!

IL PRINCIPE IGNOTO

con crescente vigore

Lasciatemi passare!

I MINISTRI

con comica commiserazione

- Per una Principessa!
— Peuh!... Che cos'è?
— Una femmina
con la corona in testa
e il manto con la frangia!
— Ma, se la spogli nuda,
È carne!
— Carne cruda!
— Roba che non si mangia!

PING

Lascia le donne! O prendi cento spose,
cento spose, chè, in fondo,
la più sublime Turandot del mondo
ha una faccia - due braccia
e due gambe - sì - belle,
imperiali - sì - ma sempre quelle!
Con cento mogli, o sciocco,
avrà gambe a ribocca!
Duecento braccia!

E cento dolci petti

sparsi per cento letti!...

E sghignazzano, stringendo sempre più da presso al Principe.

IL PRINCIPE IGNOTO

con violenza

Lasciatemi passare!

Alcune fanciulle chiarvestite - le Ancelle di Turandot - si affacciano alla balaustra della loggia imperiale, e bisbigliando ammoniscono:

LE ANCELLE DI TURANDOT

- Silenzio, o là!
— Laggiù chi parla?
— È l'ora
mollesima del sonno!
— Il sonno sfiora
gli occhi di Turandot!
— Si profuma di lei l'oscurità!

I MINISTRI

protestando contro le ancelle:

- Via di là!
— Via di là!
— Le femmine ciarlare
osano parlar così!
al grande Cuciniere?
— Al gran Provveditore?
— Al grande Cancelliere?
A Ping?

A Pang?

A Pang?

E con improvvisa preoccupazione, perché s'avvedano d'aver lasciato libera per un momento il Principe:

- Attenti al gong!
— Attenti al gong!

Le ancelle sono sparte. Il Principe, assente, ripete:

IL PRINCIPE IGNOTO

Si profuma di lei l'oscurità!

I MINISTRI

addollandosselo l'un l'altro con una risata

- Guardala, Pang!
— Guardala, Ping!
— Guardala, Pong!
— È insordita!
— Inontito!
— Allucinata!

TIMUR

In disparte, a lui

Più non ci ascolta, ahimè!

I MINISTRI

decisi

Sul Parlamogli in tre!

E avvicinandosi al Principe, a voce bassa, quasi a ritmo di
faba di bimbi, cupamente, dicono insieme:

I MINISTRI

Notte senza un luncicino,
gola nera d' un camino,
son più chiare degli enigmi di Turandot!

Ferra, bronza, muro, roccia,
l'ostinata tua capaccia,
son men duri degli enigmi di Turandot!

Dunque, va'! Saluta tutti!
Varca i monti, taglia i flutti,
sta' alla larga dagli enigmi di Turandot!

Il Principe non ha quasi più forza di reagire. Ma ecco
richiami incerti, non voci ma ombre di voci, si diffondono
dall'oscurità degli spalti. E qua e là, appena percettibili prima,
poi, di mano in mano, più lullà e fastorecanti, appaiono i
fantasmi. Sono gli innamorati di Turandot che, ulati nella
fragora prova, hanno perduta la vita.

LE VOCI DELLE OMBRE

- Non indugiare!
— Se chiami, appare
quella che, estinti, ci fa sognare!
— Fa' ch'ella parli!
— Fa' che l'uòlamo!
— Io l'amo!
— Io l'amo!
— Io l'amo!

E i fantasmi vaniscono.

IL PRINCIPE IGNOTO

con un grido

No! No! Io solo l'amo!

I MINISTRI

sgambettandogli intorno

C'ami? Che cosa? Chi?
Turandot? Ah! Ah! Ah!

PING

O ragazzo demente,
Turandot non esiste!
Non esiste che il Niente,
nel qual ti annulli...

PANG e PONG

- Tu!
— Turandot! con tutti quel citrulli
tuoi pari!
— L'uomo!...
— Il Dio!
— Io!...
— I popoli!...
— I sovrani...
— Pu-Tin-Pao!...

A TRE

Non esiste che il Tao!
Non esiste che il Tao!

IL PRINCIPE IGNOTO

sempre più travolto

O divina bellezza! O sogno! O meraviglia!
A me il trionfo! A me l'amore!

I MINISTRI

Stolto!

— Ecco l'amore!

— Guarda!

E tendono contemporaneamente l'indice verso la sommità degli spalti, dove in questo momento appare il gigantesco cornelice che pianta sopra un'antenna il capri mazzo del Principino di Persia:

A TRE

Così la luna bacierà il tuo volto!

Allora, Timur, con impeto disperato, aggrappandosi al figlio, esclama:

TIMUR

Cruelle! Vuoi dunque ch'io solo,
ch'io solo trascini pel mondo
la mia disperata vecchiezza?
Ma dunque non c'è voce umana
che smuova il tuo cuore feroce?

LIÙ

avvicinandosi al Principe, supplicante, piangente:

Signore, ascolta! Oeh! Signore, ascolta!
Liù non regge più!
Si spezza il cuore! Ahimè quanto cammino
col tua nome nell'anima,
col nome tuo sulle labbra!
Ma se il tuo destino,
doman, sarà deciso,
noi morrem sulla strada dell'esilio.
El perderà sua figlio...
Io l'ombra d'un sorriso!...
Liù non regge più!

E si piega a terra, sfinita, singhiozzando.

IL PRINCIPE IGNOTO

avvicinandosela, con commozione:

Non piangere, Liù!
Se in un lontano giorno,
io t'ho sorriso,
per quel sorriso, dolce mia fanciulla,
mi ascolta: Il tuo Signore
sarà, domani, forse, solo al mondo...
Non lo lasciar... portalo via con te!
Dell'esilio addoliscisi a lui le strade!
Questo... questo... o mia povera Liù,
al tuo piccolo cuore che non cade
chiede colui che non sorride più!

I ministri, che s'erano appartati, ora si avvicinano al Principe, pregando, insistendo.

I MINISTRI

Ah! per l'ultima volta!
Vinci il fascino orribile!
La vita è tanta bella!

TIMUR

Abbi di me pietà!

I MINISTRI

Fotlo tu sel!

LIÙ

supplicando

Signore!

TIMUR

Pietà! Pietà di me!

I MINISTRI

Non perderti così!

IL PRINCIPE IGNOTO

Son io che domando pietà!
Nessuno, nessuno più ascolta!
Io vedo il suo fulgido volto!
Lo vedo! Mi chiama! Essa è là!

I MINISTRI

a Timur

Su! Vecchia!

Su! portala via!

Trattieni quel pazzo furente!

TIMUR

aggrappandosi al Principe

Non posso staccarmi da te!

IL PRINCIPE IGNOTO

No! lasciami! Ho troppo sofferto!
La gloria mi aspetta! È laggiù!
Il tuo perdono, piangendo,
chiede colui che non sorride più!

I MINISTRI

aiutando il vecchio e tentandolo con ogni sforzo a trascinar via
il Principe

Su! Un ultimo sforzo!

— Salviamola!

— Parliamola via!

— Forza!

— Spingi!

— Già cede!

— Già cede!

— Già cede!

LIÙ

Signore! Signore!

TIMUR

Con me!

I MINISTRI

Trascinola!

Afferraio!

Forza!

IL PRINCIPE IGNOTO

divincolandosi con violenza

Forza umana non c'è! Forza divina
che mi trattenga! lo segue la mia sorte!

I MINISTRI

— La morte!
— La morte!
— La morte!

VOCI MISTERIOSE e LONTANE

La fossa già
scaviam per te
che vuoi sfidar
l'amor!
Nel buio c'è
segnata ahimè
il tuo crudel
destin!

TIMUR - LIÙ
disperatamente

È la morte! È la morte!

IL PRINCIPE IGNOTO

No! La vita!

E fissando il fogliato della Reggia, travolto dalla sua estasi,
come se facesse un'offerta suprema, grida:

Io son tutta una febbre!
Io son tutto un delirio!
Ogni senso è un martirio
feroce!
Ogni fibra dell'anima ha una voce
che grida: Turandot!

Si precipita verso il gang. Afferra il martello. Batte, come
forsennato tre colpi, invocando:

Turandot! Turandot!... Turandot!

Liù e Timur si stringono insieme disperati. I tre ministri
incorruti tendendo alte le braccia, fuggono, esclamando:

I MINISTRI

E lasciamolo andare!
Inutile gridare
in sanscrito, in cinese, in lingua mongola!
Quando ruggola il gang la morte ruggola!

Il Principe è rimasto estatico al piedi del gang.







Appare un padiglione formato da una vasta tenda tutta stranamente decorata da simboliche e fantastiche figure cinesi. La scena è in primissimo piano ed ha tre aperture: una centrale e due laterali.

Ping fa capolino dal centro. E rivolgendosi prima a destra, poi a sinistra, chiama i compagni. Essi entrano seguiti da tre serui che reggono ciascuno una lanterna rossa, una lanterna verde e una lanterna gialla, che poi depongono simmetricamente in mezzo alla scena sopra un tavolo basso, circondato da tre sgabelli. I serui quindi si ritirano nel fondo, dove rimangono accovacciati.

PING

Oià, Pong!

Oià, Pong!

e misteriosamente

Poichè il funesto gong
desta la Reggia e desta la città,
siam pronti ad ogni evento:
se lo straniera vince, per le nozze,
e, s'egli perde, per seppellimento.

PONG

galamente

la prepara le nozze!

PANG

cupamente

Ed io le esequie!

PONG

Le rosse lanterne di festa!

PANG

Le bianche lanterne di lutto!

PONG

Gli incensi, le offerte...

PANG

Gli incensi, le offerte...

PONG

Monete di carta, dorate...

PANG

Thè, zucchero, naci moscate!

PONG

Un bel palanchino scarlato!

PANG

Il feretro, grande, ben fatto!

PONG

I bonzi che cantano...

PANG

I bonzi che gemano...

PONG - PANG

E tutto quanto il peso,
secondo vuole il rito...
minuzioso, infinito!

PING

tendendo alte le braccia

O Cina, o Cina,
che or sussulti e trasecoli
inquieti!
Cante dormivi lieta,
gonfia dei tuoi settantemila secoli!

PONG

Tutto andava secondo
l'antichissima regola del mondo...

PANG

Poi nacque Turandot...

PING

E sono anni che le nostre feste
si riducono a gioie come queste:
tre battute di gong, tre indovinelli,
e giù teste!...

A TRE

E giù teste!

Siedono tutt'e tre presso il piccolo tavolo sul quale i servi
hanno deposto dei rotoli. E di mano in mano che enumerano,
sfogliano or l'una or l'altra volume.

PANG

L'anno del Topo furon sei!

PONG

L'anno del Cane, otto!

PING

Nell'anno in corso,
Il terribile anno della Tigre
siamo già al tredicesimo
con questo che va sotto

PANG

Che lavoro!

PONG

Che noia!

PING

A che siamo ridotti?

A TRE

A ministri del boia!

Lasciano cadere i rotoli e si accostano comicamente nostalgici.

PING

assorto in una visione lontana

Ma una casa nell' Honan
con il suo laghetto blu
tutto cinta di bambù...
E sto qui a dissipare la mia vita,
a stillarmi il cervel sui libri sacri...
E potrei tornar laggiù
presso il mio laghetto blu
tutto cinta di bambù...

PONG

Ho foreste, presso Tsiang,
che più belle non ce n'è,
e non hanno ombra per me!

PANG

Ma un giardino presso Kiù
che lasciai per venir qui
e che non rivedrò più!

PING

E stiam qui a dissipar la nostra vita...
a stillarci il cervel sui libri sacri...

PONG

E potrei tornare a Tsiang...

PANG

E potrei tornare a Kiù...

PING

A godermi il lago blu
tutta cinta di bambù!

Si rialzavano, e con gesto largo e sconfortato esclamano:

PONG

O mondo, o mondo pieno
di pazzi innamorati!

PING

Ne abbian visto arrivar degli aspiranti!

PANG

Oh! quanti!

PONG

Quanti!

PANG

Quanti!

PING

Non ricordate il principe
regal di Samarconda?
Fece la sua domanda?
E lei, con quale gioia,
gli mandò il bolal!

UOCI INTERNE

Ungi, orrore,
che la lama
guizzi, sprizzi
fuoco e sangue...

PONG

E l'Indiano gemmato Sagarika,
con gli orecchini come campanelli?
Amore cinese, e tu decapitato!

PANG

E il mussulmano?

PONG

E il prence dei Kirghisi?

A TRE

Uccisi! Uccisi!

UOCI INTERNE

Il lavoro mai non langue
dove regna Turandot!

PING

E il tartaro, dall'arca di sei cubiti,
di ricche pelli dinto?

A TRE

Estinto!

Estinto!

E decapita...

— E uccidi...

— Estingui...

— Ammazza...

Addio, amore!... Addio, razza...

Addio, stirpe divina!

E finisce la Cina!

Torcano a sedere. Solo Ping rimane in piedi, quasi a dar
più valore alla sua invocazione.

PING

tendendo alte le braccia

O Tigre! O Tigre! O grande Marescialla
del Cielo! Fa' che giunga
la grande notte attesa,
la notte della resa!
Il talamo le voglio preparare!

PONG

con gesto evidente

Sprimaccierò per lei le molli plume!

PANG

come spargesse aromi

In l'alcova le voglio profumare!

PING

Gli sposi guiderò reggendo il lume!
Poi, tutti tre, in giardino,
canteremo d'amor fino al mattino,
così:

A TRE

Ping in piedi sulla sgabello, gli altri due seduti ai suoi piedi.

Non u' è in Cina, per nostra fortuna,
donna più che rinneghi l'amor!
Una sola ce n'era e quest'una
che fu ghiaccia, ora è vampa ed ardor!
Principessa, il tuo impero si stende
dal Tse-Kfang all'immenso Jang-Tsé!
Ma là, dentro alle soffici tende,
c'è uno sposo che impera su te!

Tu dei baci già senti l'aroma,
già sei doma, sei tutta languor!...

Gloria, gloria alla notte segreta
che il prodigio ora vede compir!
Filla gialla coperta di seta
testimone dei dolci sospir!

Nel giardino sussurrano le rose
e tintinnano campanule d'oro...
Si aspirano parole amoroze,
di rugiada s'imperlano i fior!

Gloria, gloria al bel corpo discinto
che il mistero ignorato ora sa!
All'ebbrezza, all'amore che ha vinto,
e alla Cina la pace ridà!

Ma, dall'interno, il rumore della Reggia che si risveglia,
richiama i tre ministri alla triste realtà. E allora Ping,
balzando a terra, esclama:

PING

Non si sogna! E il palazzo già formicola
di lanterne, di servi e di soldati!
Udite: trombe!

Udite: il gran tamburo
del Tempio Verde! E stridono le infinite
ciabatte di Peking!

PONG
fa un cenno al tre servi che raccolgono le lanterne.
Altro che amare!
Altro che pace!

PANG
Ha inizio
la cerimonia!

PING
Andiamo
a goderci l'ennesimo supplizio.
Ed escano caplainimi.



ATTO II

QUADRO II

Appare il vasto piazzale della Reggia. Quasi al centro è un'enorme scala di marmo, che si perde nella sommità tra archi trionfali.

La scala è a tre larghi ripiani.

Numerosi servi collocano in ogni dove lanterne variegate. La folla, a poco a poco, invade la piazza.

Arrivano i Mandarini, nella veste azzurra e d'oro.

Sul sommo della scala, altissimi e pomposi si presentano gli otto sapienti. Sono vecchi, quasi eguali, enormi e maestosi. Il loro gesto è lentissimo e simultaneo. Hanno ciascuna tre rotoli di seta sigillati in mano. Sono i rotoli che contengono la soluzione degli enigmi di Turandot.

LA FOLLA

commentando l'arrivo dei vari dignitari

Gravi, enormi, venerandi,
col mister dei chiusi enigmi,
già s' avanzano i Sapienti.

Incensi cominciano a salire dai tripodi che sono sulla sommità della scala.

Tra gli incensi si fanno largo i tre ministri che indossano, ora, l'abito giallo di cerimonia.

LA FOLLA

— Ecco Ping!

— Ecco Pang!

— Ecco Pong!

Tra le nuvole degli aromi si vedono apparire gli stendardi gialli e bianchi dell'Imperatore. Lentamente l'incenso si raddia, e allora, sulla sommità della scala appare, scaturita sull'ampio trono d'avorio, l'Imperatore Alisum. È vecchissimo, tutto bianco, venerabile, ieratico. Pare un dio che appartenga di tra le nuvole. Tutta la folla si prosterna a terra in alluvione di grande rispetto.

Il piazzale è avvolto in una calda luce. Il Principe Ignoto è ai piedi della scala. Timur e Liù a sinistra, confusi tra la folla.

L'IMPERATORE

lento, con voce esile e lontana

Un giuramento atroce mi costringe
a tener fede a un fosco patto. E il santo
scettra, ch' lo stringa, gronda
di sangue! Basta sangue!
Glouine, va'!

IL PRINCIPE IGNOTO

con fermezza

Figlio del cielo, io chiedo
d'affrontare la prova!

L'IMPERATORE

quasi supplichevole

Ed' ch' io possa morire senza portare
il peso della tua glouine vita!

IL PRINCIPE IGNOTO

c. 9.

Figlio del cielo! lo chiedo
d'affrontare la prova!

L'IMPERATORE

Non voler, non voler che s'empia ancora
d'orror la Reggia, il mondo!

IL PRINCIPE IGNOTO

c. 2.

Figlio del cielo! lo chiedo
d'affrontare la prova!

L'IMPERATORE

con ira, ma con grandiosità

Straniero ebbro di morte! E sia! Si compia
il tuo destino!

Alli squilli di tromba

LA FOLLA

Diecimila anni al nostro Imperatore!

Un chiaro corteo di donne appare dalla Reggia e si distende
lungo la scala: sono le Ancelle di Turandot.
Fra il generale silenzio, il Mandarino si avvanza. Dice:

IL MANDARINO

Popolo di Pekino!

La legge è questa: Turandot, la Pura,
sposa sarà di chi, di sangue regale,
spieghi i tre enigmi ch'ella proporrà.
Ma chi affronta il elemento e vinto resta
parga alla scure la superba testa!

Appena il Mandarino si è ritirato, s'avvanza Turandot che va
a porsi davanti al trono.

Bellissimo, impassibile, guarda con freddissimi occhi il Principe,
il quale, abbacchiato sulle prime, a poco a poco riacquista
il dominio di sé stesso e lo fissa con ardente volontà.

Timur e Liù non sanno staccare gli occhi e l'anima del Principe.
Fra un solenne silenzio Turandot dice:

TURANDOT

In questa Reggia, or son mill'anni e mille,
un grido disperato risuonò.
E quel grido, del fior della mia stirpe,
qui nell'anima mia si rifugiò!

Principessa Lo-u-ling,
Ava dolce e serena, che regnavi
nel tuo chiuso silenzio, in gioia pura,
e sfidasti inflessibile e sicura
l'aspro dominio, tu rivivi in me!

LA FOLLA

gammessamente

Fu quando il Re dei Tartari
le sue sette bandiere radunò!

TURANDOT

Pure, nel tempo che ciascun ricorda,
fu sgomento e terrore e romba d'armi!
Il Regno vinto! Il Regno vinto!
E Lo-u-ling, la mia Ava, trascinata
da un uomo, come le, straniero, via,
via nella notte atroce,
dove si spense la sua fresca voce!...

LA FOLLA

marmoreo reverente:

Da secoli Ella dorme
nella sua tomba enorme!

TURANDOT

O Principi che a lunghe carovane
da ogni parte del mondo
qui venite a tentar l'inutil sorte,
io vendico su voi quella purezza,
io vendico quel grido e quella morte!

No! Mai nessun m'avrà!
L'orrore di chi l'uccise
viva nel cuor mi sta!
No! Mai nessun m'avrà!
Rinasce in me l'orgoglio
di tanta purità!

e minacciosa, al Principe:

Straniera! Non tentare la fortuna!
"Gli enigmi sono tre, la morte è una!..."

IL PRINCIPE IGNOTO

No, Principessa, no!
Gli enigmi sono tre, una è la vita!

LA FOLLA

Al Principe straniero
offri la prova ardita,
o Turandot!

Squillano le trombe. Silenzio. Turandot proclama il primo
enigma:

TURANDOT

Straniero, ascolta! " Nella cupa notte
vola un fantasma iridescente. Sale,
displega l'ale
sulla nera, infinita umanità!
Tutto il mondo lo invoca,
tutto il mondo lo implora!
Ma il fantasma sparisce con l'aurora
per rinascere nel cuore!
Ed ogni notte nasce
ed ogni giorno muore! ..

un breve silenzio

IL PRINCIPE IGNOTO

con improvvisa sicurezza

Sì! Rinasci! Rinasci! E in esultanza
mi porta via con sé, Turandot,

" La Speranza ..

I SAPIENTI

si alzano, e ritmicamente aprono insieme il primo rotolo.

La speranza!

La speranza!

La speranza!

Ed tornano, insieme, a sedere. Nella folla corre un mormorio
di stupore, subito represso dal gesto d' un dignitario.

TURANDOT

gira gli occhi fierissimi. Ha un freddo riso. La sua altera
superiorità la riprende. Dice:

Sì! la speranza che delude sempre!

E allora, quasi per affascinare e stordire il Principe, scende
rapida fino a metà della scala. E di là propone il secondo
enigma.

TURANDOT

" Balza al pari di fiamma, e non è fiamma!
È rivolta delirio! È tutta febbre!
Febbre d'impeto e ardore!
L'inerzia lo tramuta in un languore!
Se ti perdi o trapassi, si raffredda!
Se sogni la conquista, avvampa, avvampa!
Ma una voce che trepida tu ascolti,
e del tramonto il ululato bagliore! ..

Il Principe esita. Lo sguardo di Turandot sembra smarrirlo.
Egli cerca. Egli non trova. La Principessa ha un'espressione
di trionfo.

L'IMPERATORE

Non perderti! Non perderti, straniero!

LA FOLLA

È per la vita!

TIMUR

disperatamente

È per la vita! Parla!

LA FOLLA

Non perderti, straniero!

GIÙ

con un singhiozzo

È per l'amore!

IL PRINCIPE IGNOTO

perde ad un tratto la dolorosa tinta del viso. E grida a Turandot:

Si, Principessa! Avvampa e insieme langue,
se tu mi guardi, nelle vene.

" Il Sangue! ...

I SAPIENTI

c. s.

Il sangue!

Il sangue!

Il sangue!

LA FOLLA

prorompendo gioiosamente

Coraggio, scoglitore degli enigmi!
Coraggio e vincera! la Principessa!

TURANDOT

rapprizzandosi come colpita da una frastata, urla alle guardie:

Percuotete quei vili!

E così dicendo corre giù dalla scala.

Il Principe cade in ginocchio.

Eò ella si china su di lui, e ferocemente, martellando le sillabe, quasi con la bocca sul viso di lui, dice il terzo enigma:

" Gelo che ti dà foco! E dal tuo foco
più gelo prende! Candida ed ascura!
Se libero ti vuoi, ti fa più servo!
Se per servo t'accetta, ti fa re! ...

IL PRINCIPE IGNOTO

non respira più. Non risponde più. Turandot è su di lui, curva
come sulla sua preda. E sogghigna:

TURANDOT

Su, straniero! Ti sbianca la paura!
E ti senti perduta! Su, straniero,
Il gelo che dà foco, che cos'è?

IL PRINCIPE IGNOTO

desolato ha piegato la testa fra le mani. Ma è un attimo. Un
lampo di gioia lo illumina. Balza in piedi, magnifico d'alterigia
e di forza. Esclama:

Ah! Non mi sfuggi! Non mi sfuggi più!
La mia vittoria ormai t'ha data a me!
Il mio foco ti agelo, o

" Turandot! ...

Turandot vacilla, arretra, rimane immobile ai piedi della scala
Imperfetta dalla sdegna e dal dolore.

I SAPIENTI

che hanno svolta il terzo rotolo, esclamano:

Turandot!

Turandot!

Turandot!

LA FOLLA

con un grido

— Gloria!

— Gloria, o vincitore!

— Ti sorride la vita!

— Ti sorride l'amore!!

— Diecimila anni al nostro Imperatore!

TURANDOT

al primo grido s'è scossa. Risale affannosamente la scala.
È presso il trono dell'Imperatrice. Prorompe:

Figlio del cielo! Padre augusta! No!
Non gettare tua figlia fra le braccia
dello straniero!

L'IMPERATORE

solenne

È sacro il giuramento!

TURANDOT

con impeto, con ribellione

No! Non dire! Tua figlia sola, è sacra!
Non puoi donarmi a lui come una schiava
morente di vergogna!

al Principe

Non guardarmi così!
Tu che ieri di mio orgoglio,
non guardarmi così!
Non sarò tua! Non voglio!
Mai nessuno m'avrà!

L'IMPERATORE

ergendosi in piedi

È sacro il giuramento!

LA FOLLA

È sacro il giuramento!

- Ha vinto, Principessa!
- Offri per te la vita!
- Sii premia al suo ardimento!

TURANDOT

ruota ancora al Principe, gli grida:

Mi vuoi tu cupa d'odio?
Vuoi ch'io sia il tuo tormento?
Mi vuoi come una preda?
Vuoi ch'io sia trascinata
nelle tue braccia a forza
riltuttante e fremente?...

IL PRINCIPE IGNOTO

con impeto audacissimo

No, Principessa altera!
Ti voglio tutta ardente
d'amore!

LA FOLLA

- O audace!
- O coraggioso!
- O forte!

IL PRINCIPE IGNOTO

Guarda! La mia vittoria
la gitto ai piedi tuoi!

Ti libera dal patto, Principessa!... Lo vuoi?

(Movimento di generale sorpresa, quasi di paura. Turandot si protende pallidissima verso il Principe, che continua:)

Tre enigmi m'hai proposto! Tre ne scelsi!
Uno soltanto a te ne proporrò:
il mio nome non sai! Dimmi il mio nome
prima dell'alba, e all'alba io morirò!

(Fra l'attesa più intensa Turandot piega il capo annuendo. Allora il vecchio Imperatore si erge e con accorata commozone dice:)

L'IMPERATORE

Incauto e generoso! Come a un figlio
l'apro la Reggia mia!
Il cielo voglia che col primo sole
mio figliolo tu sia!

LA FOLLA

- O generoso!
- O generoso!
- Vinci!

— Ti sorrida la vita!

— Ti sorrida l'amore!

— Diecimila anni al nostro Imperatore!

La Corte si alza. Squillano le trombe. Ondeggiano le bandiere.
Il Principe, a testa alta, con passo sicuro, sale la scala;
mentre l'Inno Imperiale erompe solenne, cantato da tutto il
popolo:

LA FOLLA

Ai tuoi piedi ci prostriamo,
Luce, Re di tutto il mondo!
Per la tua saggezza,
per la tua bontà,
ci doniamo a te,
Ite, in umiltà!

A te salga il nostro amore!
Diecimila anni al nostro Imperatore!

A te, erede di Hien Wang,
noi gridiam:
Diecimila anni al nostro Imperatore!
Alte, alte le bandiere!
Storia a te!





Il giardino della Reggia, vastissimo, tutto rialzi ondulati, vespailli e prati scuri di divinità in bronzo, lievemente illuminato dal basso in alto dal riflesso degli incensieri. A destra sorge un padiglione a cui si accede per cinque gradini, e limitato da una tenda riccamente ricamata. Il padiglione è l'avancorpo d'uno dei palazzi della Reggia, dal lato delle stanze di Turandot.

• • •

È notte. Dalle estreme lontananze giungono voci di Arazzi che girano l'immensa città illuminata il regale comando. Altre voci, urine e lontane, fanno eco.

• • •

Adagiato sui gradini del padiglione è il Principe. Nel grande silenzio notturno egli ascolta i richiami degli Arazzi, come se quasi più non vivesse nella realtà.

LE VOCI DEGLI ARAZZI

Casi comando Turandot:

" Questa notte nessun dorma in Pekino! ...

VOCI LONTANE

Nessun dorma!

Nessun dorma!

VOCI DI ARALDI

" Pena la morte, il nome dell'ignoto
sia rivelato prima del mattino! ...

VOCI LONTANE

Pena la morte!
Pena la morte!

VOCI DI ARALDI

" Questa notte nessun dorma in Peking! ...

VOCI LONTANE

Nessun dorma!
Nessun dorma!

L'eco delle voci e il suono del gong si perdono nelle lontananze.

IL PRINCIPE IGNOTO

Nessun dorma!... Tu pure, o Principessa,
nella tua fredda stanza
guardi le stelle
che tremano d'amore e di speranza.

Ma il mio mistero è chiuso in me,
il nome mio nessun saprà!
Solo quando la luce splenderà,
sulla tua bocca lo dirò, tremante!...
Ed il mio bacio scioglierà il silenzio
che ti fa mia!...

VOCI DI DONNE

misteriose e lontane

Il nome suo nessun saprà...
E noi dovremo, ahimè, morir!...

IL PRINCIPE IGNOTO

Dilegua, o notte!... Tramontate, o stelle!...
All'alba vincerò!...

VOCI DI DONNE

sommesse e disperate

Morir!...
Morir!...

Ed ecco alcune ombre appaiono strisciando fra i cespugli:
figure confuse col buio della notte, che si fanno sempre più
numerose e finiranno col diventare una folla.

I tre ministri sono alla festa.

Ping si accosta al Principe, e dice:

PING

Tu che guardi le stelle, abbassa gli occhi
su noi!

PANG

La nostra vita è in tuo potere!

PONG

disperato

La nostra vita!

PING

Udisti? Il banda corre
per le vie di Pekino, e ad ogni porta
batte la morte e grida: il nome a sangue!

IL PRINCIPE IGNOTO

ergendosi al centro e loro:

Che volete da me?

PING

Di tu, che vuoi!
È l'Amore che cerchi?

Ebbene: prendi!

E spinge un gruppo di fanciulle bellissime, seminude, proci,
ai piedi del Principe:

Guarda!... son belle tra i lucenti velli...

e strappando i velli alle donne:

Più belle ignude!...

PONG - PANG

esultandone le bellezze:

Corpi flessuosi...

PING

Tutte ebbrezze e promesse
d'amplessi prodigiosi!...

Le fanciulle, sospinte, circondano il Principe, che con un mo-
vimento di ribellione grida:

IL PRINCIPE IGNOTO

No!... No!...

PING

Intolgendo

Che vuoi?... Ricchezze?...

Tutti i tesori a te!

Al suo cenno vengono portati davanti al Principe sacchi, cofani,
cassetti ricolti d'oro e di gemme. E i tre ministri fanno
scintillare questi splendori davanti agli occhi abbagliati del
Principe.

PING

Rompon la notte nera
queste fulgide gemme!

PONG

— Fuochi azzurri!

PANG

— Verdi splendori!

PONG

— Pallidi giacinti!

PANG

Le vampe rosse dei rubini!

PING

— Sono

gocciale d'astri!

— Prendi! È tutto tuo!

IL PRINCIPE IGNOTO

ribellandosi ancora

No! Nessuna ricchezza!

PING

accostandosi a lui con crescente spasimo

Vuol la gloria?

Ma ti farem fuggire, e avrai la gioia
d'aver vinto, tu sola, Turandot!

PANS

E andrai lontano...

PING

... con le stelle, verso
imperi favolosi!

TUTTI

Fuggi! Fuggi! tu sei salvo,
e noi tutti ci salviamo!

IL PRINCIPE IGNOTO

tendendo le braccia al cielo

Alba, vieni! Quest'incubo dissolvi!...

Allora i tre ministri si stringono intorno a lui disperatamente.

PING

Straniera, tu non sai
di che cosa è capace la crudele!
Straniero, tu non sai
quall'orrendi martir la fino inventi!...

PONS

Se tu rimani e non ci sveli il nome,
noi siamo perduti!

PANS

L'insanne non perdono!

Sarà martirio orrendo!

E l'uno dopo l'altro, lividi di terrore:

— I ferri aguzzi!

— L'irte ruote!

— Il caldo

morsò delle tenaglie!

— La morte a sorsa a sorsa!

TUTTI

Ah! non farci morire!... Abbi pietà!...

Ma il Principe esclama:

IL PRINCIPE IGNOTO

Inutili preghiere!

Inutili minacce!

Lei sola, voglio! Voglio Turandot!

Allora la folla perde ogni allegria, ed uno s'attuagliamente
affaccando il Principe:

TUTTI

— Non l'avrai!

— Non l'avrai!

— Non l'avrai più!

Morrai prima di noi, tu, maledetto!

— Tu, crudele!

— Spietato!

— Parla!

— Il nome!

Si tendono alti e minacciosi i pugnali verso il Principe, stretto
nella cerchia feroce e disperata. Ma d'un tratto s'adone grida
tumultuosa dal giardino e tutti s'arrestano.

LE VOCI

Eccolo il nome! È qua!

Un gruppo di egheri trascina il vecchio Timur e Liú, lagori,
pesti, affronti, insanguinati. La folla ammutolisce nell'ansia
dell'attesa. Il Principe si precipita, gridando:

IL PRINCIPE IGNOTO

Castor non sanno!... Ignorano il mio nome!...

Ma Ping, che riconosce i due, ebbro di gioia ribatte:

PING

Sono il vecchio e la giovane
che iersera parlavano con te!

IL PRINCIPE IGNOTO

Lasciateli!

PING

— Conoscono il segreto!

agli egheri

Dove li avete colti?

GLI SGHERRI

Mentre erravano là, presso le mura!

PING

correndo al padiglione

Principessa!

LA FOLLA

Principessa!

Principessa!

Turandot appare sul limite del padiglione.

Tutti si prostrano a terra.

Solo Ping, avanzando con estrema umiltà, dice:

PING

Principessa!... Divina!... Il nome ignoto
è chiusa in queste due bocche silenti!...
Ma abbiamo ferri per schiodar quei denti,
e uncinì abbiamo per strappar quel nome!

Il Principe che s'era dominato per non tradersi, ora, a udir
lo scherno crudele e la minaccia, ha un movimento di impe-
tuosa ribellione. Ma Turandot lo ferma con uno sguardo
pieno d'impero e d'ironia.

TURANDOT

Sul pallido, o straniero!

IL PRINCIPE IGNOTO

altamente

Il tuo sgomento

vede il pallor dell'alba sul mio volto!

Castor non mi conoscono!

TURANDOT

Uedremo!

E rivolgendosi a Timur, con fermissimo comando:

Sul Parla, vecchio!

Attende sicura, quasi indifferente. Ma il vecchio tace. Intontito dal dolore, scompigliata la sua veneranda canizie, pallido, toro, pesto, guarda la Principessa muta, con gli occhi sbarrati e un'espressione di supplica disperata.

TURANDOT

con furore, ai ministri

Voglio ch'egli parli!

Timur è rinferrato, ma prima che il Principe abbia tempo di muoversi per buttarsi avanti e difenderlo, Liù si avvanza rapidamente verso Turandot e le grida:

LIÙ

Il nome che cercate
lo solo lo conosco!

LA FOLLA

con un grido di liberazione

La vita è salva! L'incubo svanì!

IL PRINCIPE IGNOTO

con fiero rimprovero a Liù

Tu non sai nulla, schiava!

LIÙ

guarda il Principe con infatta tenerezza, poi volgendosi a Turandot:

... So il suo nome,

e suprema delizia
m'è tenero segreto
e possederlo lo sola!

LA FOLLA

che vede sfuggire la sua speranza, irrompe verso Liù, gridando:

— Sia legata!

— Sia stroziata!

— Perché parli!

— Perché muori!

IL PRINCIPE IGNOTO

ponendosi davanti a Liù

Sconterete le sue lagrime!

Sconterete i suoi tormenti!

TURANDOT

violenta alle guardie

Tenetelo!

LIÙ

con fermezza, al Principe

Signor, non parlerò!

Il Principe è afferrato dagli schiavi e tenuto fermo, legato. Allora Turandot riprende la sua atteggiatura ieratica, quasi assente, mentre Liù, ghignata dai suoi torturatori, è caduta a terra in ginocchio.

PING

curvo su di lei

Quel nome!

LIÙ

dolcemente, pregando

No!...

PING

con furore

Quel nome!

LIÙ

La tua servo
chiede perdono, ma obbedir non può!
A un cenno di Ping gli sgherri l'afferrano, le torcono le braccia.
Liù grida. Ed ecco Timur si scuote dal suo terribile silenzio.

TIMUR

Perchè gridi?

IL PRINCIPE IGNOTO

Lasciatela!

LIÙ

No... no... Non grida più! Non mi far male!
No, mio signore... No... Nessun mi tocca...

agli sgherri

Stringete... ma chiudetemi la bocca,
ch'ei non mi senta!

poi, allibrata

Non resisto più!

LA FOLLA

ferocemente

Parla! Il suo nome!

TURANDOT

Sia lasciata!... Parla!

Liù è liberata.

LIÙ

No!... Piuttosto morrà!

E cade accasciata presso i gradini del padiglione.

TURANDOT

fissando Liù, quasi a scrutarne il mistero
Chi pose tanta forza nel tuo cuore?

LIÙ

sollestando gli occhi pieni di tenerezza

Principessa, l'amore è...

Tanto amore, segreto, inconfessato...
grande casti che questi strazi sono
dolcezza a me, perchè ne faccio dono
al mio Signore...

Perchè, tacendo, io gli do il tuo amore...

Te, gli do, Principessa, e però tutta...
persino l'impossibile speranza è...

e rivolta agli sgherri

Legatemi! Straziatemi!

Tormenti e spasimi

date a me!

Saran, per lui, l'offerta
suprema del mio amore!

TURANDOT

che è rimasta per un momento turbata e affascinata dalle
parole di Liù, ora ordina ai ministri:

Strappatele il segreto!

PING

Chiamate Pu-Tin-Pao!

IL PRINCIPE IGNOTO

albatendosi rabbiosamente

No, maledetto!

LA FOLLA

con un urlo

— Il boia!

— Il boia!

— Il boia!

PING

Sia messa alla tortura!

LA FOLLA

selvaggiamente

Alla tortura!

Sì! Il boia!

— Parli!

— Alla tortura!

— Il boia!

Eccò ecco il gigantesco Pu-Tin-Pao con i suoi aiutanti appare nel fondo, immobile e spaventoso.

Liù ha un grido disperato, s'aggira come pazzo cercando, inutilmente, di aprirsi un varco, implorando, supplicando.

LIÙ

— No!... No!... Più non resisto!...

Ho paura di me!...

Lasciatemi passare!...

LA FOLLA

sbarrandole il passo

Parla! Parla!

LIÙ

disperatamente, correndo presso Turandot:

Sì! Principessa! Ascoltami!...

Tu che di gel sei cinta,

da tanta fiamma cinta,

l'amercol anche tu!

Prima di quest'aurora

io chiudo stanca gli occhi

perchè Egli vinca ancora...

per non vederlo più!...

Strappa con mossa repentina dalla cintola di un soldato un acutissimo pugnale e se lo pianta nel petto. Mira intorno gli occhi perduti, guarda il Principe con dolcezza suprema, va, barcollando, presso di lui e gli stramazza ai piedi, morta.

IL PRINCIPE IGNOTO

O mia piccola Liù!...

Si fa un grande silenzio, pieno di terrore.

Turandot fissa Liù stesa a terra; poi con gesto pieno di collera strappa ad un aiutante del boia che le è vicino una verga e percuote con essa in pieno viso il soldato che si è lasciato strappare il pugnale da Liù. Il soldato si copre il volto e arretra tra la folla.

Il Principe è liberato.

Allora il vecchio Timur, come impazzito, si alza. Si accosta barcollando alla piccola morta. Si inginocchia, dice:

TIMUR

Liù!... Liù!...

sorgi!... È l'ora chiara

d'ogni risveglio...

Sorgi!... È l'alba, o mia Liù!...

Apri gli occhi, colomba!...

C'è in tutti un senso di pietà, di turbamento, di rimorso. Sul volto di Turandot passa una espressione di tormento. Se ne avvede Ping, che va rudemente verso il vecchio per allontanarlo. Ma quando gli è vicino la sua naturale crudeltà è vinta e la durezza del suo tono attenuata.

PING

Alzati, vecchia! È morta!

TIMUR

con un urlo

Delitto orrendo! E l'esplerneremo tutti!
L'anima offesa si vendicherà!

Allora un terrore superstitioso prende la folla: il terrore che quella morta, divenuta spirito malefico perché vittima di una ingiustizia, sia tramutata, secondo la credenza popolare, in vampira. E, mentre due ancelle coprono il volto di Turandot con un velo bianco trapunto d'argento, la folla, supplice, dice:

LA FOLLA

Ombra dolente, non farci del male!
Ombra sdegnosa, perdona! perdona!

Con religiosa pietà il piccolo corpo viene sollevato, tra il rispetto profondo della folla.

Il vecchio si avvicina, stringe teneramente una mano della morta e cammina vicino a lei, dicendo:

TIMUR

Liù!... bontà! Liù!... dolcezza!
Oh! camminiamo insieme un'altra volta
così, con la tua man nella mia mano...
Dove tu vai ben so...
ed io ti seguirò
per passare per sempre a te vicino
nella gran notte che non ha mattino...

I tre ministri sono angosciati: s'è svegliata la loro vecchia umanità.

PING

Ah! per la prima volta
al vedere la morte non sogghigno!

PANG

laccandosi il petto

S'è svegliata qui dentro il vecchio ardogno,
il cuore, e mi tormenta!

PONG

Quella fanciulla spenta
pesa sopra il mio cuor come un macigno!
Mentre tutti si avviano, la folla riprende:

LA FOLLA

— Ombra dolente, non farci del male!
— Ombra sdegnosa, perdona!... perdona!...
— Liù!... bontà...
— Liù!... dolcezza...
— Darmi!...

— Obbia!

.. Liù!..

— Poesia!..

Le voci si vanno perdendo lontano.

Tutti, ormai, sono usciti.

Rimangono soli, l'uno di fronte all'altra, il Principe e Turandot.
La Principessa, rigida, statuarie sotto l'ampio velo, non ha
un gesto, non un movimento.

IL PRINCIPE IGNOTO

Principessa di morte!
Principessa di gelo!
Dal tuo tragico cielo
scendì giù sulla terra!
Ah! Solleva quel velo
guarda, guarda, o crudele,
quel purissimo sangue
che fu sparso per te!

E si precipita verso di lei, strappandole il velo.

TURANDOT

con fermezza ieratica

Che mai osi, straniero!
Cosa umana non sono...
Son la figlia del cielo
libera e pura!... Tu
stringi il mio freddo velo,
ma l'anima è lassù!

IL PRINCIPE IGNOTO

che è rimasto per un momento come affascinato, indietreggia.
Ma si domina. E con ardente audacia esclama:

La tua anima è in alto
ma il tuo corpo è vicino!
Con le mani brucianti
sfiorerò i lembi d'oro
del tuo manto stellato!
La mia bocca fremente
premerò su di te!

E si precipita verso Turandot tendendo le braccia.

TURANDOT

arretrando sconvolta, spaurita, disperatamente minacciosa:

Non profanarmi!

IL PRINCIPE IGNOTO

perdutoamente

Ah!... Sentiti viva

TURANDOT

Indietro!... Indietro!...

IL PRINCIPE IGNOTO

Il gelo tuo è menzogna!

TURANDOT

No!... Mai nessun m'avrà!
Dell'Ava mia la strazia
non si rinnoverà!
Non mi toccar, straniera!... È un sacrilegio!

IL PRINCIPE IGNOTO

Ma il bacio tuo mi dà l'Eternità!

E in così dire, forte della costanza del suo diritto e della sua
passione, rovescia nelle sue braccia Turandot, e freneticamente
la bacia. Turandot — sotto tanto impeto — non ha più resis-
tenza, non ha più voce, non ha più forza, non ha più volontà.
Il contatto incredibile l'ha trasfigurata. Con accento di supplica
quasi infantile, mormora:

TURANDOT

Che fai di me?... Che fai di me?...
Qual brulido!... Perduto!...
Lasciami!... No!...

IL PRINCIPE IGNOTO

(Mio fiore,

mio fiore mattutino... Ti respiro...
I seni tuoi di giglio
tremano sul mio petto...
Già ti sento
mancare di dolcezza... tutta bianca
nel tuo manto d'argento...

TURANDOT

con gli occhi velati di lagrime:

Come vincesti?

IL PRINCIPE ISNOTO

con tenerezza esotica

Piangi?

TURANDOT

-robbrulùdenò

È l'alba! È l'alba!

e quasi senza voce

Turandot tramonta l...

IL PRINCIPE ISNOTO

con enorme passione

È l'alba! È l'alba!... È amor nasce col sole!

Ed ecco nel silenzio del giardino dove le ultime ombre già accennano a allungarsi, delle voci sommesse sorgono lievi e si diffondono quasi irreali.

LE VOCI

L'alba!... L'alba!...

Luce! Vita!

Tutto è puro!

Tutto è santo!

Principessa,

che dolcezza

nel tuo pianto!...

TURANDOT

Ah! che nessun mi veda l...

e con rassegnata dolcezza

La mia gloria è finita!

IL PRINCIPE ISNOTO

con impetuoso trasporto:

No, Principessa! No!...

La tua gloria risplende

nell'incanto

del primo bacio,

del primo pianto!...

TURANDOT

esultato, travolta:

Del primo pianto... sì!...

Stranier, quando sei giunto,

con angoscia ho sentito

il brivido fatale

di questo male

supremo!

Quanti ho visto sbiancare,

quanti ho visto morire

per me!...

E li ho spregiati

ma ho temuto te!...

C'era negli occhi tuoi

la luce degli eroi,

la superba certezza,

e per quella t'ho odiato,

e per quella t'ho amato,

tormentata e divisa

tra due terrori uguali:

vincerti o esser vinta!...

E vinta son!... Son vinta,

più che dall'alta prova,

da questa feroce

terribile e soave,

da questa febbre che mi vien da te!

IL PRINCIPE IGNOTO

Sei mia!... Sei mia!...

TURANDOT

Questo chiedevi...

ora lo sai! Più grande
vittoria non vuoi!
Non umiliarmi più!...
Di tanta gloria altera,
parti, straniero,
parti col tuo mistero!

IL PRINCIPE IGNOTO

con caldissimo impeto

Il mio mistero?... Non ne ho più!... Sei mia!
Tu che tremi se ti sfioro,
tu che sbianchi se ti bacio,
puoi perdermi se vuoi!
Il mio nome e la vita insieme ti dono:
Io son Calaf il figlio di Timur!

TURANDOT

alla rivelazione improvvisa e inattesa, come se d'un tratto
la sua anima fiera e orgogliosa si ridestasse ferocemente:

So il tuo nome!... Il tuo nome!... Arbitra sono
ormai del tuo destino!...

CALAF

trasognato, in esaltazione ebbra

Che m'importa la vita!
È pur bella la morte!

TURANDOT

con crescente febbrile impeto

Non più il grido del popolo!... Lo scherno!...
Non più umiliata e prona
la mia fronte vicina di corona!...
So il tuo nome!... il tuo nome!...
La mia gloria riempide!

CALAF

La mia gloria è il tuo amplesso!
La mia vita il tuo bacio!

TURANDOT

Odi? Squillan le trombe!... È l'alba! È l'alba!
È l'ora della prova!

CALAF

Non la temo!
Dolce morir così!...

TURANDOT

Nel cielo è luce!
Tramontaron le stelle! È la vittoria!...
Il popolo s'addensa nella Reggia...
E so il tuo nome!... So il tuo nome!...

CALAF

Il tuo
sarà l'ultimo mio grido d'amore!

TURANDOT

orgogliosa, tutta, regalmente, dominatrice:

Tengo nella mia mano la tua vita!
Calaf!... Davanti al popolo, con me!...

Si muove verso il fondo.

Squillano più alte le trombe. Il cielo ora è tutto soffuso di luce. Voci sempre più vicine si diffondono.

LE VOCI

O Divina!
Nella luce
mattutina
che dolcezza
si sprigiona
dal giardino
della Cina!...

La scena si dissolue.



L'esterno del palazzo imperiale, tutto bianco di marmi colorati, sui quali i riflessi rossi dell'aurora s'accendono come fiori. Sopra un'alta scala, al centro della scena, l'imperatore circondato dalla corte, dai dignitari, dai sapienti, dai soldati.

Al due lati del piazzale, in vasto semicerchio, l'enorme folla che acclama:

LA FOLLA

Diecimila anni al nostro Imperatore!

I tre ministri stendono a terra un manto d'oro mentre Turandot scende la scala.

D'un tratto è il silenzio.

E in quel silenzio la Principessa esclama:

TURANDOT

O Padre Augusto... Ora conosco il nome dello straniero...

e rispondendo Calaf che è ai piedi della scala. Finalmente, vinto, mormora quasi in un sospiro dolcissimo:

Il suo nome... è Amore!

CALAF

con un grido folle

— Amore!...

E sale d'impeto la scala, e i due amanti si trovano avvinati in un abbraccio, perdutoamente, mentre la folla tende le braccia, getta fiori, acclama gioiosamente.

LA FOLLA

— O sole!

-- Vita!

— Eternità!

— Luce del mondo è Amore...

— È Amore!

Il tuo nome, o Principessa,

è Luce...

— È Primavera...

— Principessa!

— Gloria!

— Amore!



